

The new museology

Giovanni Pinna

Se si analizza ciò che sta avvenendo in molte società, risulta evidente che i musei, intesi non solo come istituti di conservazione e di acquisizione del patrimonio culturale, ma anche come produttori primari e diffusori di cultura, soffrono quasi tutti, indipendentemente dalla loro tipologia, dalle loro dimensioni e dalla struttura giuridica, di una crisi che può essere definita una crisi di identità.

Nati per mostrare al pubblico, attraverso la collezione degli oggetti più disparati, le meraviglie della terra, il mistero delle antiche civiltà o le meravigliose capacità immaginative dell'uomo, e dopo aver inventato per se stessi nel corso degli anni sempre nuovi ruoli, assumendosi l'onere non solo di mostrare, ma di interpretare e di far conoscere le produzioni naturali o artistiche, le testimonianze delle antiche civiltà o i cimeli della storia, i musei si trovano oggi a dover ridiscutere il loro ruolo, ciascuno nell'ambito della società di cui è figlio. Ciò non avviene dappertutto,

ma è quanto si sta delineando nelle nazioni che, ingabbiate in rigidi schemi economici, non sono riuscite a elaborare una politica capace di armonizzare il dovere della conservazione del patrimonio e la necessità del progresso culturale con le esigenze dell'economia di mercato.

Queste società, superati i modelli proposti fra gli anni '70 e gli anni '80 dalla Nouvelle Muséologie, ma, nello stesso tempo, mettendo in discussione il modello di struttura tradizionale, ritenuto troppo oneroso da mantenere, hanno iniziato a guardare con simpatia a nuove forme di conservazione e di gestione del patrimonio culturale, senza tuttavia riuscire a elaborare una formula capace di garantire, come dovrebbe fare il museo, una pluralità di certezze. In queste nazioni, le manifestazioni effimere, la gestione manageriale e la gestione privatistica dei beni culturali vengono invocate come alternative al museo tradizionale, capaci di garantire al tempo stesso l'economicità



In questa pagina e nelle successive, alcune immagini del Musée des Confluences a Lione (foto Giovanni Pinna).

della gestione e la certezza culturale. Si tratta però di chimere, poiché sino a oggi nulla è stato inventato che sia realmente alternativo al museo pubblico, che nelle democrazie dovrebbe essere gestito a nome della comunità di cittadini.

La managerialità della gestione è stata invocata come indispensabile al superamento delle burocrazie pubbliche. Però essa è una chimera poiché, quando in una nazione permangono condizioni normative che rendono burocratica la gestione manageriale delle istituzioni, questa non è realizzabile, né dal pubblico né dal privato. Neppure la privatizzazione delle istituzioni culturali pubbliche potrà portare a una loro gestione nello stesso tempo economicamente, socialmente e culturalmente produttiva, poiché esiste un contrasto difficilmente eliminabile fra il ruolo socio-culturale del museo e la sua rendita in termini economici. Le manifestazioni effimere, infine, non sono alternative ai musei, perché non producono continuità nell'azione di diffusione culturale, non stabilizzano la conoscenza, non tutelano e non incrementano il patrimonio. Perciò una politica basata sulle manifestazioni effimere non è una politica culturale nel vero senso della parola, poiché non gestisce il patrimonio e non incrementa il livello culturale della società.

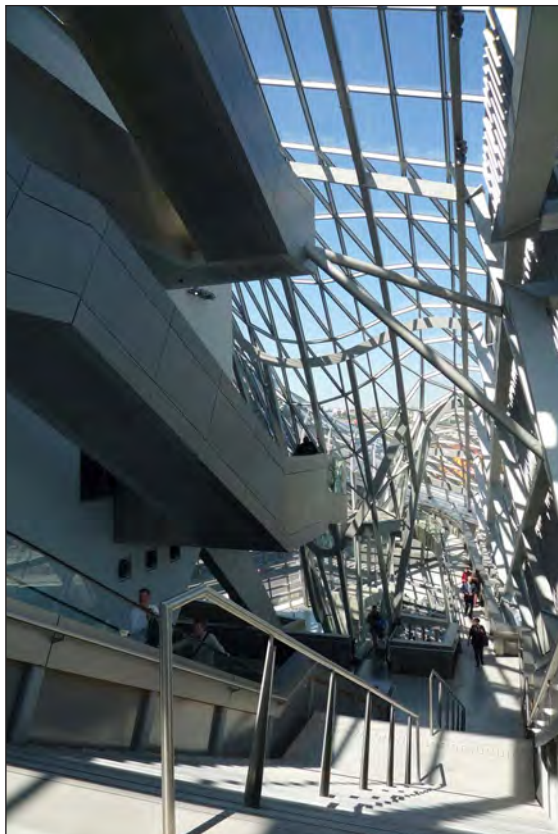
A sostegno dei musei si può dire che essi conserverebbero ancora tutto il loro valore culturale e rappresentativo, se nel corso degli anni non avessero perso parte del loro significato, se non si fossero standardizzati perseguendo un modello unico, perdendo di vista l'essenza del loro ruolo sociale, e acquistando, come banale contropartita, un ruolo didattico ripetitivo. Da questo punto di vista la crisi dei musei, e la conseguente ricerca di alternative, è

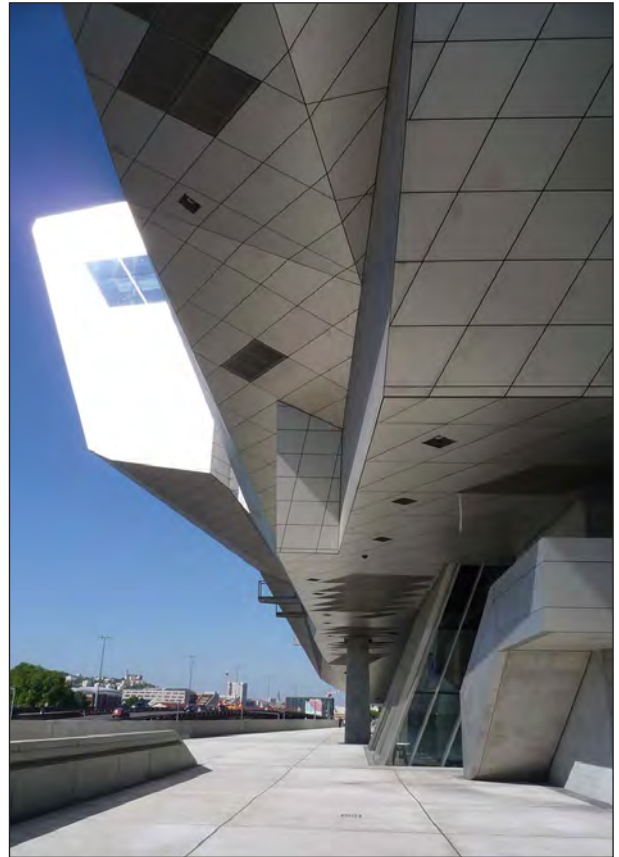
da un lato colpa dei musei, che si sono trasformati gradualmente da istituzioni vivide e imprevedibili nell'attività e nei significati, in istituzioni prevedibili, sempre uguali, meccanicamente ripetitive, ma dall'altro è anche colpa delle amministrazioni che gestiscono i musei. Quindi i musei, per la verità non tutti i musei, sono preda di una sorta di omogeneizzazione. Ripetitività e somiglianza sono due variabili in continua crescita nel mondo dei musei. L'architettura ne è uno specchio fedele, perché produce edifici diversi nello stile, ma sempre uguali nella sostanza, nella concezione dello spazio pubblico e nella negazione del rapporto fra contenente e contenuto. Quindi, non valgono a salvare i musei le forme roboanti delle architetture contemporanee, poiché in questo caso si tratta di forma e non di sostanza.

Molti musei hanno delegato il rapporto col pubblico a persone estranee alla cultura del museo, cosicché le esposizioni proposte dai musei sono divenute stereotipi sempre uguali, ripetitivi, privi di qualsiasi individualità e rappresentatività. Il risultato è deludente. Ciò che ormai distingue le esposizioni di un museo giapponese, da un museo americano, tedesco o francese, non è un diverso contenuto o la forma espositiva incapace di rispecchiare un diverso bagaglio culturale, ma la lingua in cui sono scritte le didascalie che accompagnano i materiali esposti.

Se, generalizzando, non vi sono alternative al museo, allora è necessario realizzare

una nuova teoria per questa istituzione, che ne analizzi i compiti istituzionali, ne tragga l'essenza, ne evidenzi i rapporti sociali e i limiti o le prospettive economiche, e che inventi un contesto gestionale adeguato a questi compiti e a queste funzioni. Una teoria che rielabori i





rapporti fra contenente e contenuto, fra produzione scientifica e diffusione culturale, fra costi e ricavi, e che ripensi infine ai rapporti che legano il museo con i diversi rami della cultura.

Nella prospettiva di una “teoria del museo”, i musei, istituzioni sempre pubbliche per le loro finalità, indipendentemente dallo stato giuridico della proprietà, non sono divisibili in categorie; nel senso che i loro compiti e le

modalità di azione sono sempre le stesse, sia che il museo conservi, sia che esponga o studi organismi naturali, oggetti archeologici, capolavori della pittura o macchine industriali. Nell’elaborare una “teoria del museo”, questa istituzione deve essere quindi trattata come un’entità assoluta, indipendente dai materiali che in essa si trovano.

Giovanni Pinna è *direttore di Nuova Museologia*.

